

IL POPOLO NUOVO

TEATRO STABILE DELLA CITTA' DI TORINO

«I nostri sogni»

E' stata rappresentata ieri sera alla Sala Gobetti con vivo successo una delle poche commedie del compianto Ugo Betti. Commedia garbata e gentile che non mancherà di piacere a tutti gli spettatori. L'argomento del sogno che contrasta con la realtà è tra i temi preferiti del teatro di tutti i tempi, ma il pregio della commedia del Betti sta nella semplicità del proposito, nella delicatezza del tocco, nello stile che rasenta quasi l'intimismo e dà ai fatterelli minori della vita un misterioso prolungamento sociale e quasi filosofico nella sua stessa leggerezza brillante.

«Sono le cose piccole che vi aiutano a vivere», dice Betti per mezzo del protagonista nel raccontare la sua fiaba scenica «con una goccia d'amaro in fondo». E la commedia s'impone sui sogni di piccola gente: lusso, svaghi, ascesa, che sono poi, con poche varianti, gli stessi sogni di tutti gli uomini. Qui l'autore di tanti drammi che l'hanno reso celebre si è riavvicinato al teatro minuto, a quello delle sfumature spirituali e delle nostalgie cui Charles Vildrac ha dedicato una preziosa lunga fatica poetica e drammatica. Ma, pur trattandosi di commedia, si rileva in questi tre atti l'andamento di tutte le opere drammatiche del Betti. Egli infatti sembra aver voluto seguire sempre una tecnica particolare, giovandosi di un sapiente contrappunto nel seguirsi delle scene e degli atti, in cui la trama e l'argomento non sono sempre strettamente legati insieme, ma si svolgono a volte in modi diversi fino alla conclusione; e se nei primi atti la trama sembra sovrapporre l'argomento, nell'ultimo atto essa sembra invece svanire o riasorbirsi per rendere più nitido l'argomento e il significato dell'opera.

Così avviene in *I nostri sogni* dove la trama è fiabesca, e non bisogna troppo guardarla per il sottile, perché considerata realisticamente non regerebbe. Leo, uno sfaccendato, coglie a volo l'occasione di fare un favore al direttore generale dei grandi magazzini, Toons, offrendosi per accompagnare al concerto la figlia di un modesto impiegato, Titi. Assistiamo allo scompiglio della famiglia Moscopasca, per tanto onore, che Leo si fa passare addirittura per il figlio del miliardario Toons, e naturalmente inizia subito con Titi un dolce idillio. I personaggi hanno «le teste piene di film», ed i loro sogni hanno preso forma appunto dalle visioni del cinema. Per sognare quello che non hanno, dimenticano di godersi quello che hanno e trovano brutto anche quanto è bello.

Leo promette ai poveracci mare e monti, porta Titi alla lussuosa locanda dell'Antico Gelsomino. Ma qui la fiaba cessa, i personaggi non si sentono più di sostenere la parte. La commedia si volta al dramma umano. Titi continua a sognare e si agita sempre più. Leo scatta, la accusa di sognar troppo, di avere troppe pretese. E tutti apriranno gli occhi alle necessità dell'esistenza e finiranno col rinunciare spontaneamente ai sogni; mentre il vero miliardario Toons, in un ritorno fiabesco, interviene di nuovo ad un tratto, disposto ad appagarli... Leo e Titi invece si lasciano per sempre, la fanciulla sposerà l'ottimo, modesto fidanzato Bernardo, e il giorno delle nozze il fastoso diadema di latta, offerto dai grandi magazzini Toons, che pure brilla e rallegra, cingerà la sua fronte pura...

I nostri sogni sono quindi anche e soprattutto un'opera di poesia, che muove a simpatia; ma se ne potrebbe agevolmente discutere ogni particolare; e l'autore certe volte non riesce ad evitare il contrasto troppo acuto tra fiaba e realtà, tra argomento e trama. L'azione scenica, ogni tanto rallentata, passa da un piano drammatico ad un altro, e se il bel duetto della rivelazione tra Leo e Titi (recitato magistralmente da Luigi Vannucchi e Romana Righetti) è pieno di vita vissuta e patita, e del più suggestivo effetto, non si capisce bene come tutti i personaggi respingano poi il generoso intervento di Toons... Per questo forse la commedia avrebbe potuto essere rappresentata come una fiaba deliziosa, dagli spunti realistici, dal sapore a volte acre, ma che in complesso finisce con un omaggio alla realtà meno brutta di quanto spesso si creda, ossia all'ottimismo.

Gianfranco De Bosio nella sua regia ha visto l'opera non come una «fiaba», ma come un «sogno», e ha scelto tra la re-

citazione normale della commedia e quella poetica e leggera una via di mezzo, che si è rivelata efficace al terzo atto e che gli ha permesso di usare tinte più forti, maggiori accorgimenti realistici, e ogni tanto toni brechtiani e bertoldeschi ch'egli sembra prediligere. Ha caricato abilmente il colore e la caratterizzazione, opponendo agli altri il personaggio di Leo e, non di rado, anche quello di Titi. La commedia ha perso così un poco della sua lievitazione, ma è stata resa più corposa, non evitando però alcuni scogli, come ad esempio l'eccessivo risalto dato al lato sociale, che esulava senza dubbio dalle intenzioni generiche dell'autore e provoca un attimo qualche disagio di fronte al contrasto stridente tra i poveri impiegati Moscopasca, onesti, umili, rassegnati, pur felici senza saperlo, e le spaccionate vane e crudeli dei finti miliardari.

L'interpretazione è stata più che encomiabile. Luigi Vannucchi ha impostato un Leo misurato e convincente, ha saputo mantenere il personaggio nella voluta linea di esteriorità, salendo d'impeto al patetico, ma senza eccedere mai. Romana Righetti, con viva intelligenza della parte e adeguata espressività, ha fuso in sé la doppia personalità della ragazza buona, generosa, onesta e della sognatrice ingenua e appassionata. Pina Cei, madre di Titi, e Gina Sammarco, la domestica Beatrice, hanno dato intenso e a volte allucinante rilievo alle parti. Ernesto Cortese è stato un Bernardo capace di trattenere e nascondere come doveva l'affetto veemente per Titi. Spassose, riuscitissime le macchiette di Cecco Rissone, Cesco Ferro, Vincenzo de Tomà, Luciano Rabbegiani. E pure Lucetta Prono, Carla Parmeggiani, Magda Schirò, il Buttarelli, l'Esposito, il Carante meritano soltanto lodi. Da segnalare le appropriate belle scene di Eugenio Guglielminetti, in particolare quelle del terzo atto in perfetta armonia con il testo.

Il pubblico ha subito giudicato assai favorevolmente la qualità dello spettacolo e ha applaudito calorosamente i bravi interpreti, richiamandoli più e più volte alla ribalta. Stasera *I nostri sogni* si replica.

I. G.